

Atlante 24 ore

Bosnia, abolita pena di morte

SARAJEVO La pena di morte è stata abolita nella Federazione croato-musulmana della Bosnia-Erzegovina. Ne ha dato notizia il quotidiano filo-governativo Dnevni Avaz, citando un decreto ufficiale. La pena massima nell'entità croato-musulmana è ora di 40 anni di reclusione, secondo le leggi varate venerdì scorso con la firma del presidente Ejup Ganic. Le nuove norme sono state messe a punto con l'aiuto di esperti delle Nazioni Unite e sono conformi alle legislazioni dei Paesi occidentali, scrive il giornale, aggiungendo che sono stati tra l'altro introdotti i principi dell'indennizzo delle vittime, della protezione dei testimoni e della repressione dei crimini all'interno del nucleo familiare. Un segnale di normalizzazione in un paese che ancora conosce susulti di violenza. Due musulmani sono rimasti feriti ieri da una granata lanciata da uno sconosciuto nel villaggio di Aladnici, nella zona di Stolac.

Irak, Washington si prepara all'attacco

Partiti da Baghdad i primi 15 ispettori Onu. Una televisione americana: da lunedì il blitz



La partenza dei funzionari dell'Onu

TONI FONTANA

ROMA Ora il pendolo oscilla verso la guerra. La rete televisiva americana Nbc ha individuato addirittura una «finestra utile» per l'attacco contro l'Irak: tra lunedì e giovedì prossimi. Per quella data il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger sarà tornato a Washington dal suo viaggio in Europa e Clinton potrà mettersi in viaggio per Kuala Lumpur dove è atteso per il vertice asiatico. Il Washington Post è ancora più dettagliato. Il giornale americano, solitamente ben

informato sulle strategie del Pentagono, scrive che l'amministrazione Clinton avrebbe già definito due possibili piani di battaglia. Il primo, che ricalca gli schemi militari messi a punto in occasione della crisi con l'Irak del febbraio scorso, prevede massicci bombardamenti sulle postazioni irachene, cioè una vera e propria escalation. La seconda ipotesi prevede un limitato lancio di missili Cruise dalle portaerei. «Solo all'ultimo momento» - spiega il Washington Post, Clinton deciderà quale opzione scegliere. Altri segnali indicano che Washington sta pensando di

usare le maniere forti. Il segretario alla Difesa William Cohen reduce dal viaggio nelle capitali del mondo arabo, ha assicurato, riferendosi appunto agli alleati, che «se attaccheremo avremo la loro solidarietà». «Ormai - ha aggiunto Cohen - siamo alla stretta finale». Molti osservatori fanno tuttavia notare che al termine degli incontri tra Cohen e i leader arabi, da Mubarak ai petro-monarchi del Golfo, non è stato emesso alcun comunicato e che la disponibilità ad ospitare caccia americani è stata confermata solo dalle fonti statunitensi e non da quelle arabe. E

anche negli Stati Uniti e alla Casa Bianca c'è chi mette in dubbio l'efficacia di eventuali bombardamenti sull'Irak. Molti si chiedono che accadrebbe dopo. Anche ieri gli iracheni hanno ribadito che non intendono riprendere la collaborazione con gli ispettori finché non sarà stabilita una data per la fine delle sanzioni. E la stampa del regime ripete ogni giorno che milioni di iracheni sono pronti a difendere il paese «da ogni aggressione». La tensione sale e l'Unscm comincia a ridurre il personale. Ieri sono partiti i primi 15 ispettori. A Baghdad ne restano tuttavia più di cento.

Nazismo, pronta la lista dei razziatori di opere d'arte

NEW YORK Il Congresso mondiale ebraico renderà pubblica una lista di duemila mercanti d'arte e collezionisti di undici Paesi europei, fortemente sospettati di aver preso parte attiva nella ricettazione delle opere d'arte espropriate agli ebrei sotto il regime nazista. Il direttore del Congresso Ebraico Mondiale, Elan Steinberg, ha annunciato sabato a New York che la lista dei nomi dei presunti ricettatori è stata stilata sulla base di documenti segreti dei «National Archives» degli Stati Uniti. L'annuncio del ritrovamento e dell'intenzione di rendere di pubblico dominio (forse sarà diffusa già la prossima settimana) i nomi delle personalità coinvolte nel saccheggio di opere d'arte perpetrato dai nazisti metterà in subbuglio il mercato delle opere d'arte. Nell'elenco, ha detto un portavoce dell'organizzazione, compaiono persone di numerosi paesi europei, tra cui l'Italia. Tra gli altri, figurano alcuni dei più rinomati trafficanti d'arte in Europa. La «lista nera» dei duemila «razziatori» è stata trovata attraverso lo studio di documenti, declassificati di recente e resi accessibili, dai servizi di informazione americani. Secondo il direttore del Museo Metropolitan di Arte di New York, Francis Taylor, il valore complessivo delle opere d'arte trafugate dai nazisti ammonta a circa 2,5 miliardi di dollari, al cambio dell'epoca, che supera di gran lunga il valore di tutte le opere d'arte presenti negli Stati Uniti. Stando al portavoce del Congresso mondiale ebraico, la lista è destinata a creare un terremoto nei titoli di proprietà delle opere d'arte. «Se un'opera ha tra i suoi proprietari un nome della lista, ci sarà da mettere subito in dubbio la legittimità del possesso», ha detto.

Israele, c'è l'Iran dietro gli attentati

Arafat accusa l'ayatollah Khamenei e arresta i capi della Jihad

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il braccio armato è nei Territori, la mente a Teheran, il «protettore» a Damasco. Yasser Arafat dichiara guerra alla «Jihad» islamica palestinese e riunisce il governo dell'Anp a Ramallah (Cisgiordania) per accusare «elementi stranieri di aver ordinato l'attentato e quindi consentito a Israele di ritardare l'applicazione dell'accordo di Wye». Sotto accusa è l'ala oltranzista del regime iraniano e il nemico di sempre del leader palestinese: il presidente siriano Hafez Assad. A Damasco trovano ospitalità e sostegno la direzione della «Jihad» islamica e i capi del «Fronte del rifiuto» palestinese. E dalla capitale siriana, il leader della «Jihad» Ramadan Abdallah Shallah ha rivendicato ieri l'attentato al mercato di Gerusalemme: «Gli eroi Yussef al-Saghir e Sulkeiman Tahayneh (i due «kamikaze morti nell'azione terroristica, ndr.) sono dei martiri della Jihad islamica», dichiara Shallah ai microfoni di Radio Montecarlo Medio Oriente: «Essi - aggiunge - hanno fatto l'attentato di Gerusalemme in risposta ai crimini del nemico sionista che prosegue a tutto spiano la colonizzazione e la giudeizzazione dei territori occupati».

Nelle stesse ore in cui da Damasco giungeva la rivendicazione ufficiale dell'attentato - ribadita nei volantini fatti circolare a Gerusalemme - agenti della polizia palestinese facevano irruzione nelle abitazioni dei due «kamikaze» ad Anata, un villaggio a ridosso di Gerusalemme Est sotto controllo israeliano. La perquisizione porta alla luce documenti che collegano i due militanti della «Jihad» a «Hezbollah», la guerriglia sciita libanese. Ed «Hezbollah», a sua volta, è legatissimo all'uomo-forte del regime iraniano, l'ayatollah Ali Khamenei. «Una fazione estremista in Iran, guidata da Khamenei», denuncia Tayeb Abdelrahim, segretario generale dell'Anp - vuole aggravare la situazione nei territori palestinesi per provocare una guerra civile», con l'obiettivo di trasformare i Territori «in un nuovo Afghanistan». «Abbiamo le prove di questo disegno - aggiunge Abdelrahim -. Sappiamo che i radicali iraniani sono riusciti a infiltrare loro uomini nei gruppi integralisti palestinesi». Dall'Iran giungono armi, denaro, documenti falsi destinati ai «guerrieri di Allah» palestinesi. Da Khamenei è arrivato l'ordine di affossare gli accordi di Wye e mettere in ginocchio a colpi di attentati il «laccché dei sionisti», al secolo Yasser Arafat.

E Arafat risponde ordinando l'arresto di decine di dirigenti e attivisti della «Jihad» nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Pugno di ferro contro gli integralisti «al soldo di Teheran» e ramoscello d'ulivo rivolto a Israele: per convincere Benjamin Netanyahu ad applicare «senza più rinvii» gli accordi di Wye dimostrando così che gli attentati non pagano. Arafat fa votare al Consiglio esecutivo dell'Olp l'eliminazione della Carta costituzionale di ogni accenno alla distruzione dello Stato ebraico. Nell'esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina sono rappresentati l'Anp e tutti i gruppi palestinesi non ostili al processo di pace. La decisione di ieri - concordano gli osservatori a Gerusalemme e a Gaza - è la prima tappa verso la modifica definitiva della Carta secondo quanto concordato a Wye.



La protesta della destra israeliana contro gli accordi di pace, dopo l'attentato di Gerusalemme

Reuters

IN PRIMO PIANO

Tritolo e Corano per i 300 kamikaze di Allah

ROMA Si addestrano in Pakistan e in Sudan. I loro maestri sono gli «afghani», i militanti islamici formati negli anni della guerra contro l'Armata rossa sovietica. Le armi giungono loro dall'Iran via Damasco e la valle della Beqaa, nel Libano controllato da trentamila soldati siriani. Sono strutturati in cellule compartimentalizzate, formate da non più di cinque membri e comandate da un «emiro». Vengono reclutati nelle moschee e nei desolati campi profughi della Striscia di Gaza. In attesa di raggiungere, attraverso il «martirio», il Paradiso di Allah, ricevono un salario mensile di 300 dollari. Di certo, non è il denaro a mancarli: ai finanziamenti elargiti da Iran, Siria, Kuwait e Arabia Saudita, si sommano quelli provenienti dalla «rete di assistenza islamica» operante negli Usa e in di-

verse capitali europee, in primis Londra e Bruxelles. Il loro obiettivo dichiarato è fare della Palestina liberata uno Stato teocratico modello iraniano. Nel fanatismo religioso sono vicini ai talebani, nella determinazione a seminare la morte tra il «nemico sionista» non temono confronti con i gruppi più sanguinari dell'integralismo islamico in circolazione nel Medio Oriente, a cominciare dai «fratelli» della Jamaa egiziana. Sono gli «shaid», i kamikaze della «Jihad» islamica palestinese. A differenza dell'altro movimento integralista palestinese, «Hamas», la «Jihad» non ha mai cercato una copertura «sociale» e un sostegno di massa tra la popolazione dei Territori: l'attenzione è sempre stata posta sulla «purezza ideologica» degli affiliati e sulla loro «capacità di fuoco». Secondo l'intelli-

gencia palestinese, la «Jihad» può contare oggi su non più di 300 militanti operativi a cui si aggiungono un migliaio di simpatizzanti che offrono loro supporto logistico. Un dirigente della «Jihad» ha partecipato, lo scorso maggio a Teheran, a un vertice dell'«internazionale» del terrore islamista in cui è stata messa a punto la strategia dell'attacco «a tutto campo» contro il «grande» e il «piccolo» Satana, gli Stati Uniti e Israele. Subito dopo gli accordi di Wye Plantation, l'uomo che da Teheran tiene le fila dei gruppi terroristi sciiti, Ali Khamenei, ha ordinato di insapirare le azioni armate contro Israele e contro il «laccché collaborazionista» Yasser Arafat. Un ordine che la «Jihad» palestinese ha subito tradotto in pratica. A colpi di autobombe e di attacchi-suicidi.

U.D.G.

Gli Usa chiederanno l'estradizione di Pinochet?

Lo afferma un giornale di Miami. L'ex dittatore: «La Gran Bretagna mi ha tradito»

LONDRA Per il caso Pinochet si avvicinano giorni cruciali. Mentre la Spagna si appresta ad inviare a Londra la richiesta di estradizione che riassume le accuse del giudice Garzon, domani ricominceranno le audienze alla Camera dei Lord britannici, la massima istanza giuridica del Regno Unito. Pinochet era stato arrestato il 16 ottobre, ma successivamente l'Alta Corte di Londra ha riconosciuto all'ex dittatore l'immunità diplomatica ed ha concesso la libertà condizionata. Ora cinque magistrati della Camera dei Lord dovranno pronunciarsi sull'appello che è stato presentato contro la decisione di «scarcerare» il generale. La camera dei Lord dovrà dunque dire la parola definitiva. Le udienze potrebbero protrarsi fino a mercoledì, ma successivamente i Lord potrebbero riservarsi una o due settimane per decidere. Se il verdetto sarà favorevole al generale, Pino-

chet potrà abbandonare Londra eludendo le numerose richieste di estradizione che si annunciano. Intanto Pinochet, in una «lettera aperta» inviata ai media inglesi afferma di sentirsi «tradito» dalla Gran Bretagna. «I miei amici connazionali si sono riconciliati con il passato della nostra Nazione. Loro sono i miei veri giudici - continua Pinochet - ecco perché mi batterò con tutte le mie forze contro questa richiesta di estradizione». «Io sono in pace con me stesso e con il popolo cileno», conclude il comunicato. Nella lettera il generale ammonisce anche che azioni giudiziarie nei suoi confronti potrebbero mettere in crisi la giovane democrazia cilena perché «in Cile, come altrove, la recriminazione è nemica della riconciliazione». Anche alti funzionari americani stanno esaminando la possibilità di chiedere l'estradizione dell'ex dittatore cileno negli Stati

Uniti, affinché risponda delle accuse che riguardano l'attentato che uccise Orlando Letelier nel 1976. Lo scrive il Miami Herald. Secondo il giornale all'esame della questione partecipano funzionari del ministero della Giustizia e del Dipartimento di stato, oltre che del Consiglio per la sicurezza nazionale. Nell'attentato del 1976, a Washington, un'autobomba uccise l'ex ministro di Salvador Allende Letelier e un ricercatore americano. Si moltiplicano intanto gli appelli che sollecitano un processo per il generale cileno. Il cantante Bono degli U2 e Emma Thompson sono due tra i personaggi noti che hanno firmato una dichiarazione di appoggio alle organizzazioni delle vittime della dittatura cilena e alle associazioni dei diritti umani che chiedono un processo per l'ex generale, Augusto Pinochet.



Manifestanti cileni a favore di Pinochet

Lopez-Mills/Ap

Noi dell'Udi e del Centro Studi «Sibilla Aleramo» di Milano faremo grande tesoro del ricordo di

JOYCE LUSSU

per come ha vissuto la Sua vita, per il Suo senso della giustizia, nella determinazione della difesa della presenza sociale delle donne, che abbiamo letto in ogni Sua azione e ritrovato in ogni Suo prezioso scritto. Milano, 8 novembre 1998

8/11/77 8/11/98

GIUSEPPE COLOMBO (detto Colombino)

La moglie, i figli, la nuora e il nipote ricordano con immenso affetto l'uomo che dedicò la sua esistenza alla famiglia e contribuì alla difesa e ai diritti dei lavoratori. Mezzago (Mi), 8 novembre 1998

Le compagne e i compagni della sezione dei Democratici di Sinistra di Pandino, in particolare i giovani, ricordano con affetto l'amico

ALFREDO GALMOZZI

compagno di molte iniziative fatte anche grazie alla sua passione e collaborazione. Crema, (Cr) 8 novembre 1998

Ricorre oggi il nono anniversario della scomparsa del caro

ARMANDO MORDENTI

Lo ricordano con affetto la moglie Elia, i figli Ivana, Silvana e Silvano, i generi, la nuora, i nipoti Luca, Giulia e Giorgio, fratelli e sorelle, cognate e cognati.

Giovecca di Lugo (Ra), 8 novembre 1998

A nove anni dalla scomparsa del caro compagno

ENZO LOGGI

di Casciana Terme - la moglie Ilija e i compagni lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Casciana Terme (Pi), 8 novembre 1998

In ricordo del compagno

ALFREDO MOREAL

le sorelle sottoscrivono per l'Unità. Lignano Sabbiadoro, 8 novembre 1998

8/11/70 8/11/98

Nel 29° anniversario della scomparsa del compagno partigiano combattente

BONFIGLIO MONTEBELLO

il figlio Pietro lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per il suo giornale l'Unità. Milano, 8 novembre 1998

abbonatevi a

l'Unità